

# SCHEDA PROCEDIMENTI PENALI PER CRIMINI DI COLLABORAZIONISMO

## COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA

AdS Torino - Sezioni Riunite, Corte d'Assise di Torino - Sezione Speciale, Fascicoli processuali, mazzo 241

Istoreto - Fondo sentenze magistratura piemontese (sentenza).

## SEZIONE 1: ESTREMI DEL PROCEDIMENTO

### ORGANO GIUDICANTE / SENTENZA

**Autorità giudiziaria: Corte d'Assise Straordinaria di Torino – Sez. 3°**

Composizione del Collegio:

Presidente: Dott. Livio Enrico

Giudici popolari: Gino Pelazzi, Alessandro Camuffo Cattani, Lamberto Ghignoli, Antonio Lanfranco

Procura del Re di Torino:

PM: Dott. Rivero

N. fascicolo: RG. N. 213/1945

**Sentenza: n. 162 del 13.12.1945**

### IMPUTATI

Numero complessivo imputati: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

**Imputato n. 1: Sergio Catino**

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: 26.11.1914 - Torino

Residenza: Torino, via Vanchiglia n. 36

Cittadinanza: italiana

Fascia d'età al momento del fatto: 20-30

Rapporti con il Pnf: iscritto dal 1938

Rapporti con il Pfr: iscritto dall'ottobre 1943

Status: ufficiale della Gnr addetto all'Upi

Altri dati biografici: ufficiale nella Gil e direttore sportivo presso la II Legione di Torino

### PARTI LESE

Numero complessivo parti lese: 1

Tot. uomini: n. 1

Tot. donne: n. 0

Tot. collettività: n. 0

Tot. tipologia (status): 1 civile

**Parte lesa n. 1: Giovanni Montanaro**

Genere: uomo

Data e luogo di nascita: Chieri

Residenza: Torino

Cittadinanza: italiana

Fascia d'età al momento del fatto: 30-40

Occupazione: ciclista

Status: civile

Altri dati biografici: arrestato

**PRINCIPALI FATTI CONTESTATI NEL PROCESSO**

Data e luogo del fatto: dall'08 settembre 1943 sino alla Liberazione

Tipologia: delazione, interrogatori

Descrizione sintetica: accusato di aver commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico, culminati con la partecipazione a rastrellamenti contro partigiani in Val Pellice, e favorito i disegni politici del tedesco invasore prestando opera quale tenente della Gnr addetto all'Ufficio Revisione Stampa dell'Upi di Torino e informando il comando superiore della Gnr circa le risultanze della censura postale militare e civile, procedendo inoltre a interrogatori di arrestati politici, da esso talvolta percossi.

**SEZIONE 2: DENUNCIA, ARRESTO, INDAGINI.****Denuncia:**

Tipologia: collettiva

Data: 30.07.1945

Autorità ricevente: ufficio del PM presso la Cas di Torino

Nominativo / Autorità denunciante: Questura di Torino

Tipologia denunciante: autorità italiana

Sintesi denuncia: si denuncia Sergio Catino per appartenenza alla Gnr e iscrizione al Pfr

È presente una denuncia di Bruno Reggio e Lazzaro Cappelletto che accusano il Catino di aver malmenato i detenuti politici in via Asti. Dichiarano che questi, catturato sulla corriera a Ceres, confessò di aver partecipato ad un rastrellamento in Val Pellice. Durante l'interrogatorio dichiarò anche di voler collaborare con i partigiani facendo il doppio gioco, cosa che in seguito risultò falsa.

**Arresto:**

Data e luogo: 16.07.1945, Milano

Autorità procedente: Questura di Torino

Sintesi verbale: appartenenza alla Gnr e all'Upi

**Indagini / Attività antecedenti al dibattimento:**

Interrogatorio di PG (27.07.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Dichiara che nel 1938 fece parte dell'OB di Torino in qualità di aspirante sotto capomanipolo. Allo scoppio della guerra fu chiamato alle armi ma si assentò diverse volte per convalescenza. Fu congedato nel 1941. Nel 1942 fu chiamato nella Milizia e prestò servizio fino al maggio del 1943. Fu nominato dalla Milizia direttore sportivo presso la II Legione di Torino. L'8 settembre fu arrestato dai tedeschi mentre si dirigeva in Veneto per ragioni private insieme ad altri militari. Pochi giorni dopo riuscì a fuggire raggiungendo Torino. Afferma di aver chiesto a un capitano della Gnr, tale Vinciguerra o Princiguerra, di procurargli dei documenti falsi. Alla fine di settembre ricevette una cartolina di richiamo per la Gnr; il capitano gli disse di averlo richiamato per farlo risultare in regola e che in un secondo momento l'avrebbe smobilitato. Dichiarò che qualche mese dopo chiese la smobilitazione che però fu rifiutata, poiché la sua classe aveva obblighi di leva per l'invio al lavoro. Prestò servizio dapprima alla Caserma Da Bormida alle dipendenze del

maggiore De Maussi, in seguito alla Caserma Lamarmora. Fu poi assegnato a Rivoli a una compagnia di formazione. Afferma che il 26.02.1944 partì per Ala di Stura in permesso per andare a trovare la sua famiglia sfollata. Prima di giungere a destinazione fu fatto prigioniero dai partigiani e poco prima della metà di marzo fuggì durante un rastrellamento tedesco. Dichiarò di essere in seguito andato a prendere la sua famiglia ad Ala di Stura e di averla riportata a Torino. Presentatosi al comando ottenne 60 giorni di convalescenza e in seguito fu assegnato a una compagnia OP. Afferma che, poiché queste compagnie erano addette ai rastrellamenti, chiese di essere addetto alla censura e fu adibito alla Revisione Stampa presso l'Upi di via Asti. Afferma che talvolta gli venne assegnata qualche pratica per le informazioni, ma dichiara di aver svolto sempre la sua attività in favore dei perseguitati. Dichiarò di aver più volte bruciato, d'intesa con il protocollista (certo Saporito), le segnalazioni politiche che arrivavano all'Upi. Dichiarò di essere stato segnalato al comando generale e trasferito ad Imperia. A Sanremo fu assegnato al comando del nucleo I. Dichiarò di aver subito fatto scarcerare una donna, tale Vandini, accusata di detenzione d'armi e favoreggiamento di ribelli e di non aver arrestato nessuno durante questo servizio. Data la sua nulla attività il comando generale ordinò il suo rientro; afferma che prima di andarsene bruciò le pratiche dei perseguitati politici. Dichiarò di aver saputo che i tedeschi avevano intenzione di inviarlo in Germania e che per questo motivo si recò a Lodi a frequentare un corso di specializzazione per ufficiali; finito il corso non fece più rientro al suo comando. Dichiarò di aver nascosto per un certo periodo di tempo tale carabiniere Ferro, disertore. Dichiarò di essere iscritto al Pfr. Conferma che il comando gli aveva lasciato delle carte d'identità in bianco: afferma di averne scritta una a nome Malvani e di averla usata come sua. Dichiarò di essere stato incaricato dal comando di prendere informazioni sul tenente Biccolo poiché vi erano a suo carico 5 o 6 denunce firmate da ufficiali, che lo accusavano di aver detto loro di procurarsi abiti civili e che li avrebbe presentati a un colonnello partigiano. Dichiarò di aver pregato il colonnello Cabras di non dar corso a quelle denunce dicendo che erano motivate da semplice invidia e che questi lo accontentò scrivendo sulla pratica "da non denunciare". Dichiarò di essere andato a Milano dopo la Liberazione temendo di subire delle noie a Torino e perché cercava un locale per creare uno studio fotografico. Nega di essere entrato in contatto a Milano con cellule fasciste. Nega di aver partecipato a rastrellamenti. Dichiarò di avere un semplice rapporto di conoscenza con tale Racca, che era alle dipendenze in un altro distaccamento, e di averlo incontrato a Milano dopo la Liberazione. Ammette di aver detto al Racca che se avessero conosciuto più fascisti a Milano si sarebbero dati una mano a vicenda e si sarebbero tenuti in contatto. Ammette di essere stato a Pinerolo per presidio per circa una settimana. Ammette che in un diverbio con un ciclista con officina in c.so Belgio mostrò la tessera della Gnr. Tornato in via Asti raccontò la cosa agli agenti presenti e il giorno dopo il ciclista fu arrestato, ma riferisce che fu liberato lo stesso giorno dietro sua richiesta.

Interrogatorio del PM (15.09.1945 presso le carceri giudiziarie di Torino):

Conferma l'interrogatorio precedente ma precisa di essere stato iscritto d'ufficio al Pfr quale ufficiale della Gnr. Aggiunge inoltre che gli uffici dell'Upi fornirono a tutto il personale carte tramviarie con nomi fittizi; quando fu arrestato a Milano era in possesso di una carta tramviaria con scritto Malvani, che era un soprannome che gli era stato dato all'Upi. Dichiarò che quando disse al Racca che se fossero stati di più si sarebbero potuti aiutare vicendevolmente non intendeva riferirsi esclusivamente a persone fasciste. Precisa che non fu lui a fare arrestare il ciclista e riferisce di aver detto che potevano liberarlo anche subito, cosa che avvenne nella stessa giornata. Nega di aver percosso qualcuno all'Upi e di aver partecipato a un rastrellamento in val Pellice nel gennaio del 1944.

Audizione testimoni:

Teste 1: Giovanni Racca (28.07.1945 avanti PG)

Dichiarò di conoscere il Catino perché questi comandò un presidio della Gnr a Pinerolo per circa 15 giorni. In seguito fu trasferito in via Asti. Afferma di averlo rivisto a Milano e che questi gli disse di essere stato al quartier generale a Brescia e che avrebbe proposto problemi e attività in scienze occulte per variare il corso degli avvenimenti internazionali. Qualche giorno dopo il Catino andò a trovarlo a casa. Afferma che parlarono di spiritismo e che il Catino gli fece vedere una carta d'identità intestata a Malvani che usava come sua. Il Catino poi gli presentò altri due fascisti fuggiti a Milano e gli promise di fargli conoscere altre persone del fascio repubblicano. Dichiarò che il Catino gli disse di avere appuntamento con una persona che l'avrebbe informato sulla situazione politica dell'Italia meridionale.

Teste 2: Bruno Reggio (28.09.1945 avanti PM)

Dichiara di essere stato detenuto in via Asti per 8 giorni e che il Catino era addetto agli interrogatori. Afferma di averlo arrestato a Ceres insieme a un compagno partigiano; interrogato, dichiarò che aveva intenzione di unirsi ai partigiani. Durante un rastrellamento il Catino riuscì a fuggire.

Teste 3: Lazzaro Cappelletto (26.09.1945 avanti PM)

Dichiara che il Catino venne catturato sulla corriera di Ala di Stura e che era munito di due pistole. Afferma che questi, interrogato, ammise di aver partecipato a un rastrellamento in Val Pellice. Disse anche di voler collaborare con i partigiani, ma in seguito fuggì durante un rastrellamento.

Scritti difensivi:

Lista dei testimoni a discarico attraverso la quale l'imputato intende dimostrare che il Catino non partecipò al rastrellamento in Val Pellice e che si prodigò in molteplici occasioni in favore della causa partigiana.

Altro:

Dichiarazione di Luigi Ferro, appuntato dei Carabinieri, che afferma che dopo aver disertato si nascose in casa del Catino per diversi giorni e in seguito si unì ai partigiani.

Dichiarazione di Filippo Millo che afferma che il Catino avvertì suo figlio quando fu denunciato all'Upi, fece liberare la signora Nina Vandini e frequentava la sua casa nonostante fosse a conoscenza dei sentimenti antifascisti della sua famiglia. Afferma che la maggior parte delle informazioni che doveva fornire al comando sulle persone di Sanremo le domandava a loro. Dichiara che il Catino bruciò davanti a loro gli incartamenti riguardanti il ricercato partigiano ebreo Eugenio Kahnemann, la signora Vandini, suo figlio e lui. Trasferito a Imperia lo salvò di nuovo sottraendo le accuse e il mandato di cattura a firma del maggiore Lena e depennandolo dalla lista della rappresaglia con fucilazione.

Dichiarazione di Giorgio Barberis che afferma che il Catino aiutò la moglie che era stata arrestata per favoreggiamento di patrioti.

Dichiarazione di Cesarina Vandini che afferma che il Catino fece il possibile per farla liberare dopo che era stata arrestata e che fino al febbraio del 1945 fu un suo prezioso informatore.

Dichiara che il Catino la aiutò a evitare arresti e persecuzioni di patrioti.

Dichiarazione della stazione dei Carabinieri di Pinerolo in cui si afferma che il nome di Sergio Catino non è conosciuto a Pinerolo.

Dichiarazione di Gaetano Carpintieri che afferma che il Catino evitò la sua cattura da parte del comando della Gnr e lo avvertì di allontanarsi da Torino.

Dichiarazione di Narciso Beltrame che afferma che il Catino nel gennaio del 1944 era a Casa Littoria malato. Questi gli disse che a Torre Pellice era in corso un rastrellamento della Milizia confinaria di Moncalieri.

Dichiarazione di (illeggibile) che afferma che durante il rastrellamento a Torre Pellice vide il Catino in caserma a Pinerolo, malato, in pigiama e con una sciarpa al collo.

Dichiarazione di Lorenzo Cavalli che afferma che il rastrellamento in Val Pellice del gennaio 1944 fu fatto unicamente dal reparto della Milizia confinaria di Moncalieri e che in tale occasione non vide il Catino.

Dichiarazione di Gianluigi Turco che afferma che mentre si trovava in stato d'arresto, piantonato all'ospedale, il Catino lo trattò con benevolenza e lo fece togliere da una lista di rappresaglia. Afferma che tra lui e il Catino non si svolsero interrogatori ma chiacchierate amichevoli e che fu merito suo se la sua pratica non fu passata agli atti.

### **SEZIONE 3: IL PROCESSO.**

#### **IMPUTAZIONI**

Imputazioni: collaborazionismo politico e militare art. 51- 58 cpmg

Descrizione: imputato di collaborazionismo politico e militare aver commesso fatti diretti a favorire le operazioni militari del nemico, culminati con la partecipazione a rastrellamenti contro partigiani in Val Pellice, e favorito i disegni politici del tedesco invasore prestando opera quale

tenente della Gnr addetto all'ufficio Revisione Stampa dell'Upi di Torino e informando il comando superiore della Gnr circa le risultanze della censura postale militare e civile, procedendo inoltre a interrogatori di arrestati politici, da esso talvolta percossi.

Posizione processuale: detenuto, costituito in giudizio

Difesa: Avv. Vittorio Chauvelot (di fiducia)

## DIBATTIMENTO

Data apertura dibattimento: 13.12.1945

Data chiusura dibattimento:

### **Interrogatorio dell'imputato Catino:**

Dichiara che dal 1938 al 1940 prestò servizio presso gli uffici per l'Assistenza scolastica. Nel 1940 si fece smobilitare dalla Milizia e mandare a casa per malattia. Richiamato, venne inviato a Centocelle e poco dopo fu assegnato alla legione in qualità di direttore sportivo. L'8 settembre venne catturato dai tedeschi nei pressi di Verona. Riuscì a fuggire e a raggiungere Torino. Precettato nuovamente dalla Gnr, fu assegnato dapprima alla Caserma Da Bormida. Fu poi assegnato a Pinerolo per una settimana e poi a Rivoli. Il 26.02.1945 fu catturato dai partigiani a Ceres mentre si dirigeva ad Ala di Stura per vedere la sua famiglia. Dichiarò che aveva con sé due pistole, una delle quali consegnò spontaneamente mentre l'altra era nascosta nella giubba. Afferma di essere fuggito durante un rastrellamento dei tedeschi e di essere tornato a Torino. Essendo stato assegnato a una squadra di via Asti e non volendo partecipare ai rastrellamenti, chiese al colonnello Spallone di essere assegnato all'ufficio di Revisione Stampa, dipendente dal maggiore Serloreti. Il suo compito era quello di procedere a diffide inerenti a inserzioni su giornali. Dichiarò che d'intesa con il protocollista bruciò diverse pratiche di perseguitati politici. Nell'ottobre del 1944, dato il suo scarso rendimento, fu trasferito a Imperia e poi a Sanremo, dove mise in libertà diversi detenuti politici, tra cui tale signora Vandini e certi Millo padre e figlio. Dichiarò di essere infine andato a Lodi per un corso di specializzazione per ufficiali dal quale disertò il 15 aprile recandosi a Milano. Nega di aver partecipato a rastrellamenti. Dichiarò che durante i rastrellamenti a Pinerolo si fingeva sempre malato, rimanendo in Casa Littoria. Dichiarò che i due partigiani che lo accusarono di aver ammesso di aver partecipato al rastrellamento in Val Pellice non furono presenti al suo interrogatorio. Dichiarò che il nome Malvani era apposto sulla tessera tramviaria che fu a data a tutti in bianco, perché gli agenti dell'Upi potessero restare in incognito. Nega di aver fatto arrestare il ciclista Montanari.

### **Esame dei testimoni:**

Teste n. 1: Lazzaro Cappelletto (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di aver catturato il Catino a Ceres. Questi venne interrogato dal maresciallo Mano e in sua presenza, e dichiarò di aver partecipato a rastrellamenti in Val Pellice, cosa che era già stata riferita da una staffetta partigiana. In seguito a un rastrellamento di tedeschi il Catino poté fuggire. Afferma di averlo visto dopo qualche giorno in divisa repubblicana e armato.

Teste n. 2: Filippo Millo (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che il Catino, venuto a Sanremo come comandante dell'Ufficio politico del fascio repubblicano, gli fu presentato dalla Vandini che gli disse che questi non aveva mai proceduto ad arresti di sua iniziativa. Afferma che talvolta questi gli mostrava le liste delle persone da arrestare dandogli la possibilità di avvertirli preventivamente. Dichiarò che in sua presenza bruciò le pratiche sue, della Vandini e del partigiano Kahnemann e lo cancellò dalle liste di rappresaglia.

Teste n. 3: Narciso Beltrame (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti.

Teste n. 4: Gian Luigi Turco (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti.

Teste n. 5: Giovanni Racca (citato dal PM)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara di aver visto diverse volte il Catino a Pinerolo ma che i rastrellamenti in Val Pellice erano fatti dalla Milizia confinaria. Afferma che il Catino non gli promise a Milano di presentargli persone fasciste, ma persone con le quali poter costituire una società a fini commerciali. Dichiara di non aver visto la tessera a nome Malvani ma di aver saputo che la possedeva tramite sua moglie.

Teste n. 6: Giovanni Montanaro (citato dal PM)

Tipologia: parte lesa

Sintesi deposizione: dichiara che dopo uno screzio con il Catino per una bicicletta fu arrestato e portato in via Asti. Il giorno dopo fu rilasciato.

Teste n. 7: Giorgio Barberis (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti. Afferma che la moglie, arrestata per favoreggiamento di patrioti, fu aiutata dal Catino nell'affrontare l'interrogatorio in via Asti e che grazie a lui venne assolta dal Tribunale Speciale di Novi Ligure. Afferma che il Catino favorì sempre i partigiani.

Teste n. 8: Giovanni Peressuti (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Catino lo avvisò quando fu emesso un mandato di cattura contro di lui.

Teste n. 9: Battista Stuardi (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Catino gli assicurò che un suo amico non sarebbe stato chiamato nella Milizia.

Teste n. 10: Gaetano Carpintieri (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti.

Teste n. 11: Luigi Ferro (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: conferma la sua dichiarazione in atti.

Teste n. 12: Guido Tonelli (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che il Catino gli disse che se avesse voluto disertare dalla Gnr avrebbe distrutto tutte le carte che lo incriminavano.

Teste n. 13: Umberto Caramagna (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che, poiché renitente, il Catino distrusse la pratica che lo riguardava e lo avvisava quando era ricercato.

Teste n. 14: Martino Chiaffredo (citato dalla difesa)

Tipologia: conoscente dell'imputato

Sintesi deposizione: dichiara che a Imperia si diceva che il Catino non svolgeva le sue funzioni

presso l'Ufficio politico.

Teste n. 15: Bruno Reggio (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: conferma le dichiarazioni precedenti. Riferisce di non aver presenziato all'interrogatorio del Catino. Afferma che dopo il rastrellamento in cui riuscì a fuggire, l'imputato fu visto da alcuni suoi compagni in divisa e armato. Dichiarò che quando fu arrestato e condotto in via Asti non fu interrogato dal Catino. Afferma di essere stato messo in cella con l'avv. Segre, che gli disse che il Catino voleva vedere personalmente tutti i partigiani delle valli di Lanzo. Riferisce che in cella con lui c'era un mutilato e che il Catino si presentò prima con due ufficiali, i quali volevano raccomandare il mutilato, poi da solo e cominciò a inveire contro il mutilato picchiandolo e prendendolo a calci.

Teste n. 16: Gastone Serloreti (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il Catino prestava servizio nell'ufficio Revisione Stampa dell'Upi dove affluiva tutta la corrispondenza in arrivo e in partenza. Dichiarò che il Catino non aveva compiti investigativi né poteva compiere interrogatori. Afferma che non affidava volentieri al Catino pratiche di natura politica perché lo riteneva inadatto, e conferma di aver disposto il suo trasferimento a Imperia. Dichiarò di averlo mandato talvolta alla Sepral per accertare disservizi anonari e che questi invece di svolgere il suo compito andava al cinematografo o a trovare il fratello. Dichiarò che il Catino era alle sue dipendenze e non poteva prendere iniziative senza la sua autorizzazione.

Teste n. 17: Lorenzo Cavalli (citato dalla difesa)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara che il rastrellamento in Val Pellice fu fatto dalla Milizia confinaria e afferma che il partigiano Maggiorino Valoire gli disse che il Catino lo aveva fatto uscire di prigione e gli aveva fornito delle armi.

Teste n. 18: Cesare Segre (citato dal PM)

Tipologia: soggetto terzo

Sintesi deposizione: dichiara di essere rimasto imprigionato in via Asti dall'aprile al luglio del 1944 ma di non ricordare di essere stato in cella con un grande mutilato e afferma di non aver mai visto l'imputato. Afferma di ricordare che in cella c'era un partigiano delle Valli di Lanzo che aveva paura di essere riconosciuto dal tenente Catino.

## CONCLUSIONI DELLE PARTI

**Conclusioni del PM:** assolvere l'imputato per insufficienza di prove.

**Conclusioni della difesa:** assolvere per non aver commesso i fatti addebitategli; in subordine assolvere per insufficienza di prove; in subordine art. 58 cp e 62 bis cp.

## SENTENZA

**Esito:**

Assoluzione / non luogo a provvedere: insufficienza di prove

**Motivazioni della sentenza:** la Corte ritiene che non sia rimasto accertato che il Catino avesse svolto attività politica atta a favorire i disegni politici del nemico o a contrastare la campagna partigiana; all'Upi svolse un'azione unicamente burocratica che non concreta gli estremi del delitto ascrittogli. Per quanto riguarda la sua partecipazione al rastrellamento in Val Pellice, negata da numerose testimonianze, la Corte ritiene di non prestare fede completa alla prova emergente dalla deposizione di un solo teste che afferma che il Catino l'avesse interrogato. Il fatto di aver percosso un mutilato in cella in via Asti, fatto non accertato, non costituirebbe

comunque reato di collaborazionismo politico perché commesso per un impulso iroso personale. Considerando le indiscutibili benemerienze acquisite dal Catino nel favorire la causa partigiana, si avvalora il dubbio sulla responsabilità oggettiva e soggettiva dell'imputato in merito al reato ascrittogli.

#### **SEZIONE 4: IMPUGNAZIONI / GIUDIZIO DI RINVIO**

Non risultano impugnazioni.

#### **SEZIONE 5: ESECUZIONE DELLA PENA**

**Carcerazione preventiva:**  
dal 16.07.1945 al 13.12.1945

**Pena:**  
nessuna pena da scontare

#### **SEZIONE 6: ALTRE INFORMAZIONI SUL PROCESSO**

##### **NOMINATIVI CITATI NEL PROCESSO**

maggiore De Maussi (Upi di via Asti)  
Saporito (Upi di via Asti)  
tenente Biccolo (Upi di via Asti)  
Eugenio Kahnemann  
maggiore Lena (Upi di via Asti)

##### **NOTE STORICHE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI**

L'ufficio Revisione Stampa di via Asti, alle dipendenze di Serloreti, aveva, tra gli altri, il compito di sintetizzare e trasmettere al comando generale della Gnr le relazioni della censura postale, sia militare che civile.

##### **NOTE GIURIDICHE**

**Redazione:** Barbara De Luna  
**Revisione:** Chiara Colombini



In nome di UMBERTO DI SAVOIA  
Principe di Piemonte - Luogotenente Generale del Regno  
La Corte **Straordinaria** di Assise di Torino

Sezione TERZA *Speciale*

composta degli Ill.mi Signori:

*Enrico Cott. Lino*

~~Giuseppe~~ Pelazza *Giuseppe*

Camuffo-Cattani *Alessandro*

Ghignoli *Lamberto*

Lanfranco *Antonio*

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nella causa penale contro

CATINO SERGIO di Leonardo e di Solannameo Papa  
nato a Torino il 26 novembre 1914, qui abitante  
in Via Vanhiglia N°36 - Detenuto - Presente -

**I M P U T A T O**

dei delitti p.e.p. degli art. 51 - 58 C.P.M.G. in  
relazione all'art 5 D.L. 27/7/1944 N°159 per avere,  
in località del territorio dello Stato occupate dal  
nemico, dopo l'8 settembre 1943, commesso fatti di-  
retti a favorire le operazioni militari del nemico  
stesso, culminati nella partecipazione a rastrella-  
menti contro i partigiani in Val Pellice, e favori-  
to i disegni politici del tedesco sui territori in-

-49- (162)

Data 19/XII/1945-

N.213/45 R. Gen.

Presidente

Giurato

vasi, prestando opera, quale tenente della G.N.R. addetto all'ufficio " Revisione Stampa" dell'U.P.I. di Torino, nell'informare il Comando Superiore della G.N.R. circa le risultanze della censura postale militare e civile, procedendo inoltre ad interrogatori di arrestati politici, da esso talvolta percosi.-

La Corte, in seguito all'odierno pubblico dibattimento, ritiene in fatto ed in diritto:

Catino Sergio, trentenne, incensurato, già ufficiale della GIL., poi direttore sportivo presso la II legione di Torino, richiamato a far parte della G.N.R., prestò servizio a Torino ed a Pinerolo e Rivoli. Nel febbraio 1944 si recò, armato, in borghese, ad Ala di Stura, dove teneva la famiglia sfollata, ma veniva riconosciuto quale ufficiale dell'esercito repubblicano e fatto prigioniero dai partigiani. Riuscito a fuggire durante un rastrellamento tedesco, si portava ancora ad Ala a prelevare la famiglia. Indi veniva assegnato all'ufficio di revisione Stampa presso l'U.P.I. Inviato in seguito ad Imperia, veniva nominato capo dell'ufficio dell'U.P.I. a SRemo, dove rimaneva tre mesi circa dal novembre a fine gennaio 1945, adoprandosi a favorire i ricercati e perseguitati per ragioni politiche, tanto che il teste avv. Barberis ha affermato che il periodo in cui il Catino fu a capo dell'U.P.I. fu il migliore trascorso dalla città e dai movimenti partigiani. Sospettato per la nullità del suo rendimento politico, fu trasferito alla scuola di Lodi, dove rimase fino alla vigilia della liberazione. In seguito si trasferì a Milano, dove pare cercasse di aggregarsi ad elementi fascisti: fatti che non furono oggetto delle imputazioni, di cui è chiamato a rispondere in questo giudizio.

Egli è imputato dei seguenti fatti specifici:

a) attività svolta nell'ufficio revisione Stampa dell'U.P.I.: Al riguardo dalle deposizioni dei testi e dalle assunte informazioni della questura non è rimasto accertato che il Catino abbia svolta un'attività politica atta a favorire i disegni politici del nemico o contrastante alla campagna partigiana; ma unicamente un'azione bu-

ocratica, che non concreta gli estremi del delitto ascrittogli.

b) aver partecipato a rastrellamenti in Val Pellice : la prova emergerebbe dal fatto che in quell'epoca il Catino si trovava a Finerolo ed dalla confessione che egli stesso avrebbe fatto quando fu arrestato ad Ala. Ma è così innaturale ed assurda una tale confessione, riferita da un solo teste, che la Corte non ritiene di prestarvi fede completa, tanto più quando risulta da parecchi testi che il Catino all'epoca del rastrellamento si trovava ammalato o pseudommalato nella caserma di Finerolo.

c) aver partecipato a rastrellamenti in Ala di Stura dopo essere fuggito alla prigionia dei partigiani : la prova emergerebbe da alcuni "si dice" e dal deposito del teste Capelletto, che da 500 metri di distanza lo avrebbe individuato armato coi tedeschi sulla piazza di Ala. Ma difficoltà di una tale individuazione e la grande possibilità di un equivoco, in perfetta buona fede, inducono la Corte a ritenere insufficiente la prova.

d) aver percosso un grande mutilato, buttandolo a terra, mentre si trovava all'ufficio revisione stampa presso l'UPI. La prova emergerebbe dalla deposizione del teste Reggio Bruno, il quale afferma che si trovava nella stessa cella, dove vi erano il mutilato e l'avv. Segre, pure detenuto in via Asti. Depone il Reggio che il Catino è entrato nella cella ed ha rimproverato il mutilato; che egli voltò la faccia al muro per non farsi riconoscere quale esecutore del suo arresto ad Ala; che non vide quindi se il Catino diede un calcio od un urto all'invalide, ma lo sentì cadere a terra; soggiunge che il rimprovero era fatto dal Catino all'invalide perchè si era fatto raccomandare. La Corte si prese scrupolo di far comparire anche l'avv. Segre, il quale ha dichiarato di non aver visto il Catino entrare nella cella. Comunque il fatto biasimevolissimo non sarebbe stato commesso per favorire i disegni politici del nemico, ma per un impulso irroso personale.

Considerando le indiscutibili benemeritenze acquisite dal Catino nel periodo in cui fu a capo dell'ufficio politico di S. Remo, liberando ostaggi e perseguitati, avvisando i ricercati, favorendo i partigiani, distruggendo le pratiche col fuoco perchè non cadessero nelle mani del suo successore, ~~xxxxxxix~~ vi è però si avvilora il dubbio sulla responsabilità soggettiva ed oggettiva dell'imputato in merito all'ascrittogli reato. Si impone perciò l'assolutoria per insufficienza di prove.

V° art 479 C.P.P.

ASSOLVE OTTINO SERGIO DAL DELITTO ASCRITTOGLI  
PER INSUFFICIENZA DI PROVE.

TORINO 19 DICEMBRE 1945

IL PRESIDENTE

*Luigi Curcio*

*H. Cancelliere*

*Luigi*

*Presentata in Cancelleria, per il  
deposito, oggi: 27 dicembre 1945*

*H. Cancelliere*

*Luigi*

